

**Ebrei 13:1** Continuate nell'amore fraterno.

**Ebrei 13 (12-25) 12** Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, ha sofferto fuori della porta. **13** Usciamo dunque fuori del campo e andiamo a lui portando il suo vituperio. **14** Infatti non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura. **15** Per mezzo di lui dunque, offriamo del continuo a Dio un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. **16** E non dimenticate la beneficenza e di far parte *dei vostri beni agli altri*, perché Dio si compiace di tali sacrifici. **17** Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a *loro*, perché essi vegliano sulle anime vostre, come chi ha da renderne conto, affinché facciano questo con gioia e non sospirando, perché ciò non vi *sarebbe* di alcun vantaggio. **18** Pregate per noi, perché crediamo di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci rettamente in ogni cosa. **19** Ma vi esorto ancor di più a fare questo, affinché io vi sia restituito al più presto. **20** Ora il Dio della pace, che in virtù del sangue del patto eterno ha fatto risalire dai morti il Signor nostro Gesù Cristo, il grande Pastore delle pecore, **21** vi perfezioni in ogni buona opera, per fare la sua volontà, operando in voi ciò che è gradito davanti a lui per mezzo di Gesù Cristo, al quale *sia* la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Il testo che abbiamo letto è contenuto in un contesto dove l'epistola agli Ebrei esorta alla santità e presenta alcune regole di comportamento, i soggetti a cui parla sono quindi i santi, cioè i credenti in Gesù Cristo che sono spronati a vivere la loro chiamata di fede secondo gli insegnamenti che sono stati impartiti attraverso la predicazione.

Certo se andiamo ad analizzare i precetti che vengono impartiti non possiamo fare a meno di rilevare che ci troviamo di fronte al sunto di uno dei tanti cataloghi dei “vizi” sociali tante volte combattuti da Paolo.

Noi possiamo evitare di cadere in un letteralismo, spesso ipocrita e limitato, solo prendendo come riferimento di tutto il capitolo proprio la l'esortazione contenuta in apertura dello stesso: ***Ebrei 13:1*** *Continuate nell'amore fraterno.*

Questo amore fraterno non nasce di per se stesso ma si sviluppa come

conseguenza di un amore ancora più forte e travalicante che è l'amore di Dio, quello che cerchiamo di tradurre con parole quali agape, misericordia, carità...

Siamo di fronte ad un amore del quale dobbiamo rendere testimonianza e per trovare maggiore forza nel farlo non solo dobbiamo ricordare che l'amore di Dio ci ha portato a vivere con sobrietà, avendo quindi la capacità di potere discernere quello che è veramente importante da quanto invece è illusorio ma che proprio per questo amore di Dio che abbiamo sperimentato in Gesù Cristo noi (**Ebrei 13:6**) ... possiamo dire con fiducia: «Il Signore è il mio aiuto, e io non temerò. Che cosa mi potrà fare l'uomo?» e di questo Signore, che è Gesù Cristo abbiamo la certezza della fedeltà e della promessa proprio come ci viene ribadito poco oltre nella lettera quando si dice **Ebrei 13:8** *«Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno.»*

Noi oggi, ormai assuefatti all'usualità delle cose più crude e tragiche forse rischiamo di dare poco valore a quel Gesù che ha sofferto fuori della porta di Gerusalemme appeso alla sua croce.

In realtà proprio la consapevolezza dell'amore di Dio ed il coltivarlo anche nell'amore fraterno tra i santi, cioè i suoi sgangherati seguaci, scopriamo proprio il senso del discepolato e come cristiani abbiamo accettato di manifestare la profondità della nostra fede attraverso un simbolo meritevole di rimprovero.

Tante volte abbiamo sottolineato come la croce, oggetto di umiliazione e di sconfitta, indica non solo la nostra forza ma anche la nostra responsabilità di credenti che non riescono ad essere fedeli a Dio neppure sotto alla croce del suo martirio.

Anche oggi abbiamo di fronte a noi una croce, non un crocefisso, ma una croce vuota che ci ricorda l'ingiusta morte del Cristo ma anche la grandezza della resurrezione.

È questa croce che ci chiama ad uscire fuori dal campo, ad uscire da un nostro luogo verso il Cristo.

Questo non è soltanto il luogo fisico delle quattro mura di una chiesa ma è anche la limitazione del tempo e della spiritualità.

Il predicatore che sta dietro alla lettera agli Ebrei ha colto tutta la stanchezza di una chiesa ormai della seconda o terza generazione cristiana, che vive la frequenza in calo e la sfiducia (10,25)

Noi non abbiamo paura di proclamare un Dio che passa attraverso l'umiliazione e la sofferenza pure di farci comprendere che ci ama. Altre sensibilità cristiane preferiscono contemplare Dio soltanto nella gloria e ritengono che la croce appartenga invece all'umanità di Gesù. Sembrano dire che Dio non si può confondere con i fallimenti umani.

Oggi se noi affrontassimo una situazione di difficoltà di una chiesa penseremmo a sviluppare meglio la nostra comunicazione e tutte le attività di

coinvolgimento possibili come, ad esempio un culto più accattivante o una diversa azione missionaria, qui, invece, si parla di predicazione e cristologia in una prospettiva missionaria *l'invito a uscire dall'accampamento incontro a Cristo non può perciò significare altro che deve essere compiuta la separazione dalla comunità culturale giudaica* (Strathmann).

Noi siamo di fronte ad una chiamata spirituale a cui dobbiamo rispondere con la nostra interezza per cui, mentre da una parte pregheremo lo Spirito Santo di condurci nuovamente verso il Signore e rinnovi le nostre chiese, dall'altra dobbiamo esprimere sempre più chiaramente la nostra testimonianza profetica.

Noi non siamo chiamati a dare voce all'umanità di fronte a Dio ma essere piuttosto gli strumenti che Dio usa per parlare agli uomini e alle donne.